



Considerazioni generali e proiezioni future

La globalizzazione è finita? Evidentemente no, ma è fortemente danneggiata. Prima del 2008, anche solo osare metterla in discussione significava essere non solo bollati come incompetenti, ma cacciati via senza ritegno da qualsiasi contesto. Nonostante ciò l'ostilità verso un fenomeno disordinato e a senso unico (solo dai Paesi in via di sviluppo verso l'Occidente) e una profonda diffidenza nei confronti della Cina (una dittatura a rischio di collasso sociale) è stato sopportato. Adesso però sono i fatti e precisamente la cronaca a dare conforto e ragione a questa linea. È saltato l'accordo (notizia dei primi di giugno) tra Rio Tinto e la cinese Chinalco da 19,5 miliardi di dollari. In sostituzione c'è il "via libera" a una joint venture con BHP Billiton. Più precisamente, Rio Tinto, ovvero il più grande produttore australiano di minerale ferroso e secondo al mondo, ha firmato un accordo con BHP Billiton, il secondo più grande produttore di minerale ferroso in Australia, per la gestione di tutte le rispettive miniere in Australia, tagliando fuori la Cina. A questo punto andrebbe chiarito un equivoco. È sbagliato identificare la globalizzazione con la Cina, perché la parola vuole esprimere un

concetto che coinvolge l'Est Europeo, l'India, i paesi del sud est asiatico, dello Stretto di Malacca (finora) e prosimamente l'America Latina con tutto il Continente Africano. Non solo, globalizzazione non vuol dire afflusso di merci a basso costo dai Paesi del Terzo Mondo in Occidente, ma apertura dei mercati in forma equilibrata "da e per" in eguali forme, garanzie e dimensioni. Ecco perché al posto della ex globalizzazione oggi si parla di regionalizzazione-tribalizzazione, concentrandosi nelle singole aree economiche più sicure e con certezza del diritto applicato all'economia come ai flussi commerciali. Molte volte da questa rubrica di "Lamiera" si sono inviati gli imprenditori a rivedere il loro interesse verso la UE anziché il profondo Est Europeo, quindi il bacino mediterraneo, lo stato di Israele, quelli arabi e gli Stati Uniti da riconsiderare nuovamente alla luce di modifiche strutturali recentemente apportate (mano d'opera più a buon mercato, istruita e addestrata, certezza del diritto e sicurezza sociale rispetto alla Russia o Cina ad esempio).

Il mercato giapponese

In aprile la produzione niponica segna il più importante aumento dal 1953;

che ciò rappresenti il ritorno di un grande protagonista? Francamente non è possibile affermare che il Giappone possa tornare ai fasti degli anni Settanta, però va considerato come un dato certo che il suo mercato non debba restare ancora trascurato dagli operatori del mercato dei metalli, come è invece avvenuto negli ultimi 10 anni. Cosa esportare o acquistare da quel paese è tutto da scoprire attraverso le rispettive camere di commercio, ma il non farlo o non pensarci (in una fase di rinascita industriale del Giappone) non è saggio per la nostra industria.

Più sicura l'economia dell'India

La Cina, in un certo senso è un'invenzione di una politica americana sbagliata, che ha trasformato questa dittatura in un mercato di produzione a basso costo per il mondo, al fine d'abbattere i prezzi concedendo una qualche evoluzione sociale. Tutto qui. La parentesi Cina si apre e si chiude con questo concetto. Chiunque cerchi d'inserirsi nel mercato interno cinese deve fare i conti con il Partito, che non prevede un piano di evoluzione consumistico sociale.

Di tutt'altro avviso invece è l'economia indiana (la terza

della regione) che guarda all'export solo per il 15% dedicandosi in forma massiccia al mercato interno. In pratica il modello di sviluppo dell'India è perfettamente rovesciato rispetto a quello cinese e molto vicino al Giappone di oggi.

Non a caso l'India ha risentito meno dell'inizio della crisi 2008 tuttora in pieno sviluppo, lasciando facilmente prevedere che sia avviato verso un interessante ciclo di ulteriore crescita.

Le dinamiche degli USA e dell'India

Va ricordato ai nostri operatori che posizionarsi sul mercato statunitense e quello indiano (di più rispetto a quanto fatto finora) significherà "essere in prima fila" nel momento in cui il ciclo economico dovesse riprendersi (anche considerando come i nuovi scenari non avranno più quei ritmi vorticosi appena trascorsi di insana produzione per finta ricchezza).

La paura di leggere i giornali

Sono molti gli articoli che compaiono sulla stampa specializzata del tipo: "annullate le perdite 2008" oppure, "ottimi affari fino a dicembre 2009", quindi: "Riparte lo shopping", edi-

ti da "Il Sole - 24 Ore" il 1° giugno scorso, ma che in realtà sono piuttosto diffusi in tutte le altre testate. La paura di questa rubrica, nel dare credito a impostazioni di questo tipo, risiede nel pericolo di ricadere negli stessi errori di "finanza creativa" che hanno sganciato il valore delle cose dal loro corrispettivo monetario. Obiettivamente le materie prime non valgono quanto costano e questo vale oggi come lo era ieri, il che significa che c'è un ritorno della speculazione, ovvero bolla e quindi ancora una volta contrazione di mercato. Quanto tempo dovrà ulteriormente passare per chiudere con una "finanza allegra" (di cui la globalizzazione è simbolo ed emblema) per tornare a fare dell'industria il perno delle attività economiche creative?

I prezzi delle materie prime torneranno a flettersi

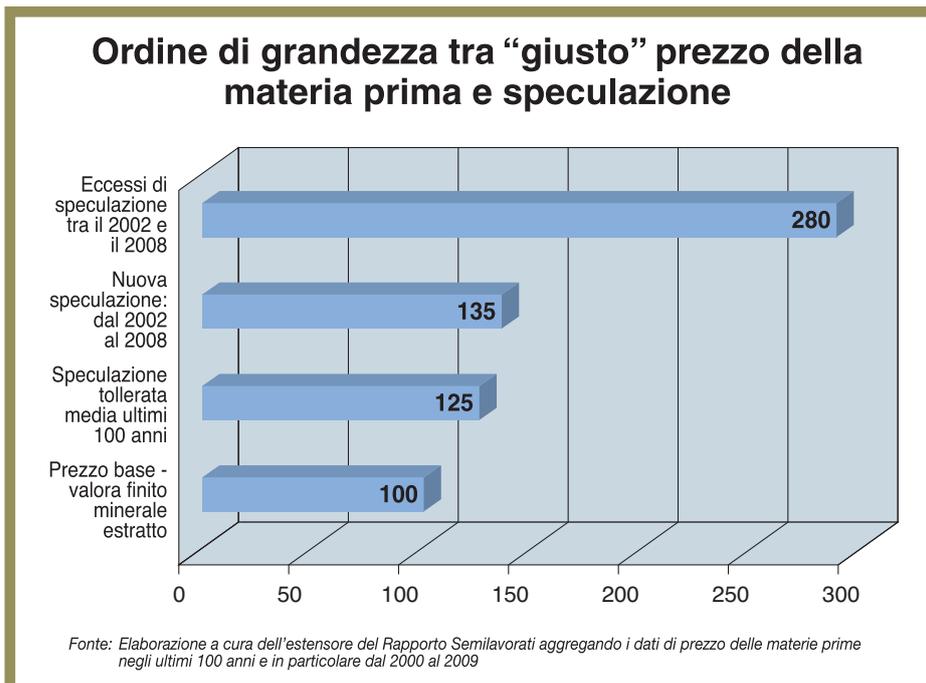
Si fa un gran discutere sul futuro dei prezzi del rame, del ferro, del piombo ecc. Questa rubrica si è sempre preoccupata di cercare un raccordo tra costo sul mercato della materia prima e sua quotazione, denunciando la speculazione come un effetto destabilizzante (effetto che si può indicare tale se oltrepassata una certa misura intorno al 30-35% del valore di base)

Forse è opportuno chiarire meglio questo ultimo punto. Quant'è la speculazione

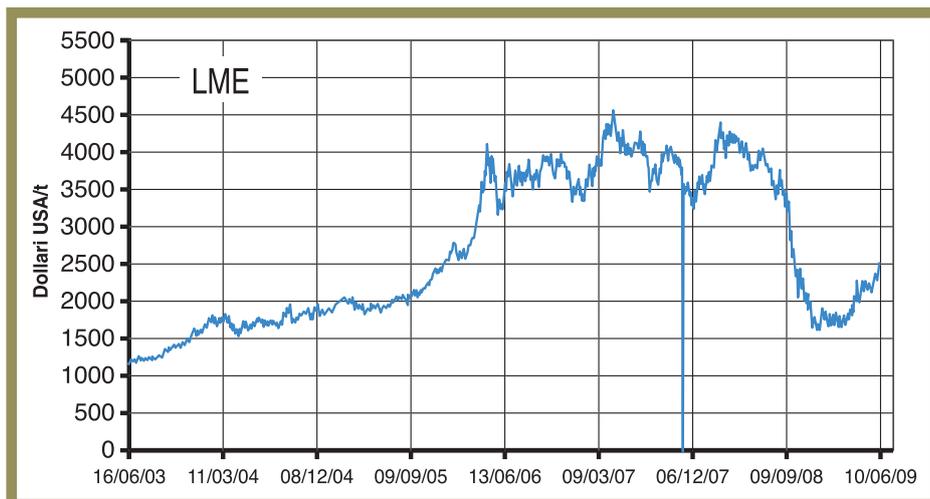
ammessa? Non esiste una regola o un trattato di finanza che possa dare un dato definitivo su questo aspetto. Osservando però almeno gli ultimi 150 anni di economia industriale, considerato anche l'originalità dei "tempi moderni", tecnicamente infetti da "finanza creativa", quello che era un valore di speculazione attesa del 25% lo si potrebbe elevare, oggi, al 30-35% del prezzo base effettivo della materia prima. È bene anche ricordare che per prezzo base effettivo, si intende quello di estrazione (costo industriale di miniera) più un corretto guadagno pari a un 33-35%. A questo valore di guadagno per chi estrae, si accetta una speculazione pari a un altro 30-35% del prezzo di vendita finito della materia prima. Non è un segreto che spesso si sono pagati prezzi del 150-230 e anche 350% in

più, rispetto al prezzo industriale di vendita della materia prima. Da qui non è difficile pensare che un "sistema di finanza creativa", possa molto presto franare. Come si evince nella grafica qui esposta e risultante da uno studio specifico svolto per questa rubrica di "Lamiera" un sistema di speculazione così massiccio non poteva che crollare. Più o meno come ha spiegato il giornalista del "Corriere della Sera", Massimo Gaggi nel libro pubblicato da qualche mese: "La valanga - Dalla crisi americana alla recessione globale" se le banche italiane hanno impiegato negli investimenti (azzardati e non) fino a 16 volte la massa di denaro che noi tutti abbiamo depositato come stipendi e risparmi, senza fallire come istituto di credito, però trovandosi ugualmente in crisi, le ban-

che d'affari statunitensi si sono spinte in questo "gioco d'azzardo" fino a 58 volte i depositi raccolti. Conoscendo questi dati (che erano noti sia alle dirigenze bancarie americane che ai nostri imprenditori, nel loro piccolo aziendale quando speculano ancora oggi sui metalli impegnando a dismisura la loro finanza aziendale) la domanda non è se sarebbe andata bene o male, ma quando sarebbe inevitabilmente cessato in forme piuttosto drammatiche come del resto è avvenuto. Alla luce di queste riflessioni è interessante leggere il rapporto dell'Abare, l'Australian bureau of Agricultural and Resource Economics dal titolo "Minerals and Energy: Major Development Projects" di fine maggio 2009 che fa il quadro sugli investimenti minerari sui metalli di base. Secon-



do questo documento, nel periodo 2008-2009 a tenere alto il livello degli investimenti sono state soprattutto le nuove esplorazioni, per le quali le compagnie minerarie dal Paese oceanico hanno speso la cifra record di 3,14 miliardi di euro. I progetti in fase avanzata hanno però mostrato qualche rallentamento. L'ultima stima sugli investimenti minerari complessivi, nei 12 mesi che termineranno il 30 giugno, è di 35,92 miliardi di dollari USA. L'anno scorso i finanziamenti per le ricerche nel settore dei minerali ferrosi sono saliti del 14%. La crisi finanziaria sembra aver condizionato i progetti in fase avanzata, per questo gli investimenti sono calati ai minimi degli ultimi 4 anni. Inoltre sono solo 11 i piani di sviluppo che, nei 6 mesi conclusi in aprile, sono progrediti a uno stadio avanzato, contro i 18 che sono terminati nello stesso periodo. Un rallentamento



evidente, se si considera che 58 nuovi progetti erano stati avviati nei 6 mesi all'aprile 2008. Nonostante ciò, la spesa complessiva per 74 progetti di ampliamento e apertura di nuove miniere è aumentato del 16% rispetto all'ultimo semestre 2008.

In "soldoni" queste informazioni ci dicono che non è affatto prevista una reale contrazione dell'offerta e comunque non in una misura tale da giustificare un "importante" rialzo dei prezzi della materia prima, come

accaduto negli ultimi mesi del primo semestre 2009. Il consiglio ai nostri operatori resta quello di sempre: non fare scorte se non quando necessario, alzare gli indici di rotazione di magazzino e comprare solo sul venduto.

Il rischio insolvenza

Si fa in fretta a dire che il peggio della crisi è passato quando non si considera la "strozzatura" delle banche verso i loro clienti e il conseguente rischio insolvenza con insoluti, che grava su tutto il sistema. Ecco qui solo due particolari:

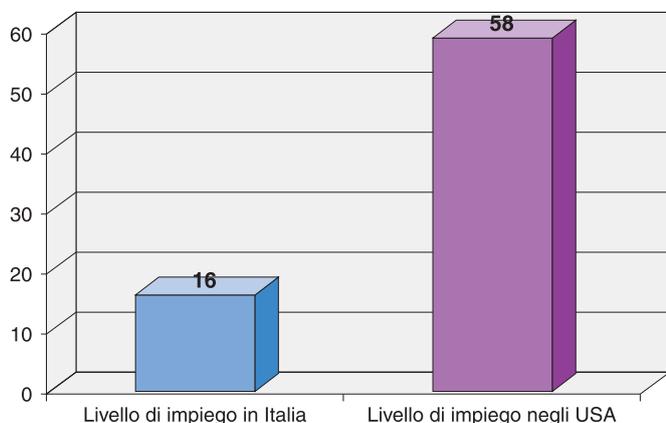
- una delle filiali UniCredit di Milano, a giugno 2009, per prelievi di contante superiori ai 1000 euro chiede 2 giorni di preavviso. Alle proteste dei clienti un direttore decisamente molto nervoso risponde: rientra in una procedura per scoraggiare i ladri, infatti oltre la prenotazione, l'attesa di 8-10 minuti per il rilascio del contante serve solo a far sopraggiungere le forze di polizia mentre il "malvivente attende il frutto

della sua rapina". Va notato che la filiale è sotto permanente controllo a circuito chiuso. Ovviamente di crisi di liquidità il direttore e nessun altro della banca vuole assolutamente parlare!

- un fedele termometro della recessione segnala che nei primi 3 mesi del 2009 i distacchi della luce per morosità (soprattutto da parte delle famiglie) sono aumentati del 30%;

- un importante operatore del nord Italia con 80 milioni di fatturato e 49 dipendenti ha deciso una contrazione del 50% del fatturato (mantenendo per il momento la forza lavoro) per evitare gli insoluti ma pare, dalle ultime notizie, che non basti. A completamento della manovra e come corollario all'iniziativa di contrazione del fatturato, c'è ora una forte tensione nel relazionare con i clienti, "convincendoli" nell'onorare gli impegni grazie a visite individuali "porta a porta". Queste notizie, che sfuggono al quadro generale, ma che attestano come

Rapporto tra investimenti effettuati e depositi bancari raccolti tra l'Italia e gli USA



Fonte: M. Gaggi: "La Valanga" - Editori Laterza - gennaio 2009

Tab. 1 I passaggi dal 2003 a oggi

Metallo	Prezzo a giugno 2003	Prezzo a giugno 2009	Percentuale di oscillazione da smaltire
Alluminio	1433	1404,5	metallo di base sicuro
Rame	1658	4868	194% di oscillazione possibile
Piombo	460,5	1635	255% di oscillazione possibile
Nichel	8625	13.760	metallo di base sicuro
Stagno	4645	14.275	207% di oscillazione possibile
Zinco	787,5	1456,5	85% di oscillazione possibile

“si viva male”, dimostrano quanto le difficoltà non solo non siano affatto superate (il peggio è alle spalle si dice con insistenza) ma come siano invece entrate nella vita di tutti i giorni, modificando il quadro di riferimento. Il punto ora è: nel nuovo mercato, quello che si sta definendo e che sarà per forza di cose più ristretto rispetto al 2008 c'è ancora posto per quei prodotti, scelte, modi di fare e numero di operatori a cui siamo abituati?

L'analisi delle tendenze LME

Andamento complessivo del mercato di Londra

Non direttamente collegato al LME, ma a livello di tendenza per quanto sta accadendo sul mercato, è interessante osservare le vicende relative alla trattativa sui contratti di fornitura, a mezzo di prezzo di riferimento, del minerale di ferro. A fine maggio, Rio Tinto (secondo produttore mondiale) ha chiuso il contratto di fornitura di ferro 2009 ai big giapponesi dell'acciaio con una contrazione del solo 33% rispetto al 2008. I cinesi non ci stanno perché, es-

sendo i maggiori importatori di ferro al mondo, richiedono almeno una riduzione del 40 se non il 50% del prezzo sul 2008. La situazione è di stallo lasciando che i cinesi si approvigionino sul mercato spot, dove i prezzi sono leggermente inferiori all'accordo stabilito con i giapponesi, che con questa mossa vorrebbero riprendere un ruolo di iniziativa nel mondo con prezzi certi da comunicare ai clienti, attraverso i nuovi listini. Fare previsioni, come sempre è difficile farne, ma quanto accaduto potrebbe rappresentare il primo serio passaggio per la fine del meccanismo del prezzo di riferimento che ha prodotto, negli ultimi anni, dei guadagni eccessivi ai produttori, ora chiamati a risponderne

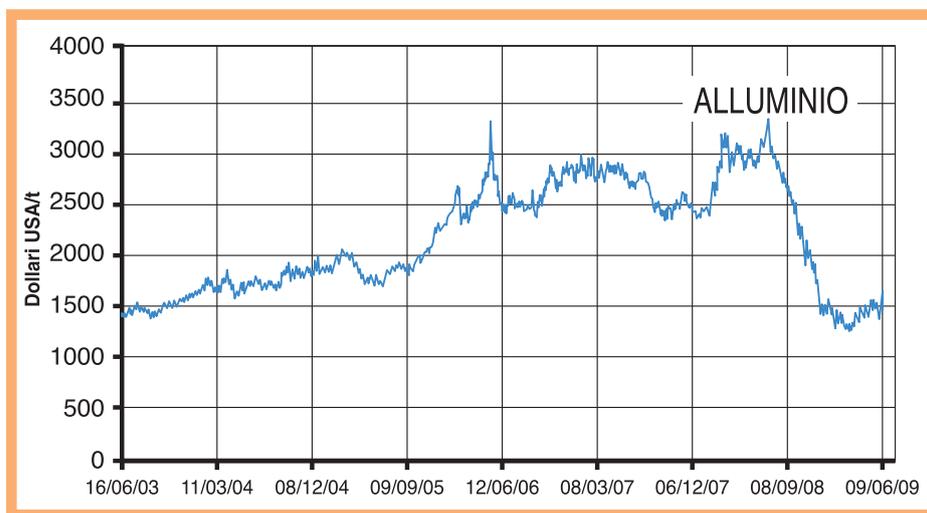
in termini di maggiore sconto da applicare.

La cronaca delle vicende del ferro poco coinvolge la dinamica dei prezzi al LME, ma lascia il segno per nuove procedure e stili, dove il passato non è più un reale indicatore per prevedere il futuro, che resta in accelerata ricerca di un nuovo modo di muoversi.

In questa ricerca di novità e tendenze, resta sullo sfondo un obiettivo incremento dei prezzi dei metalli di base, per effetto di due fattori: gli acquisti in massa cinesi giunti al loro termine e un risveglio della speculazione che cerca di lucrare qualche spicciolo nelle fiammate di prezzo. Di strutturale, in questa tendenza al rialzo, non c'è assolutamente nulla.

Alluminio

Al 16 giugno 2003 l'alluminio era quotato 1433 dollari/t, mentre il 9 giugno 2009 il suo valore è di 1404,5. Tra i non ferrosi industriali, spicca il rialzo dell'alluminio mai così alto (rilevazione di giugno) sulla piazza di Londra dal mese di gennaio. Pur in presenza di scorte cospicue (valutate in 4,2 milioni di tonnellate solo nei magazzini del LME) l'alluminio sta crescendo secondo una logica tipicamente speculativa che grosso modo segue questo ragionamento: “se la materia prima era deprezzata allora conviene puntarci sopra, perché in una logica di medio-lungo tempo si sveglierà”. Se questa critica agli eccessi della speculazione è corretta e l'incremento di



prezzo non è direttamente collegato a eventi come la chiusura per un anno di alcuni impianti (vedi il caso Alpart, il più importante produttore giamaicano) per scarsità di domanda, c'è da attendersi uno sgonfiamento dei corsi. I macrodati sono sempre gli stessi: nei trasporti, dove si dirige il 35% dell'alluminio, la richiesta non sale se non nel comparto ferroviario. Migliori le prospettive nel packaging e nei container, che rappresentano quasi il 25% delle destinazioni del metallo. Ancora in difficoltà invece edilizia e costruzioni. Che

consiglio dare agli operatori? Comprare ancora con tranquillità questo metallo di base, tenendo presente la regola valida per tutto il comparto, ovvero acquistare solo sul venduto, aumentando gli indici di rotazione di magazzino.

Rame

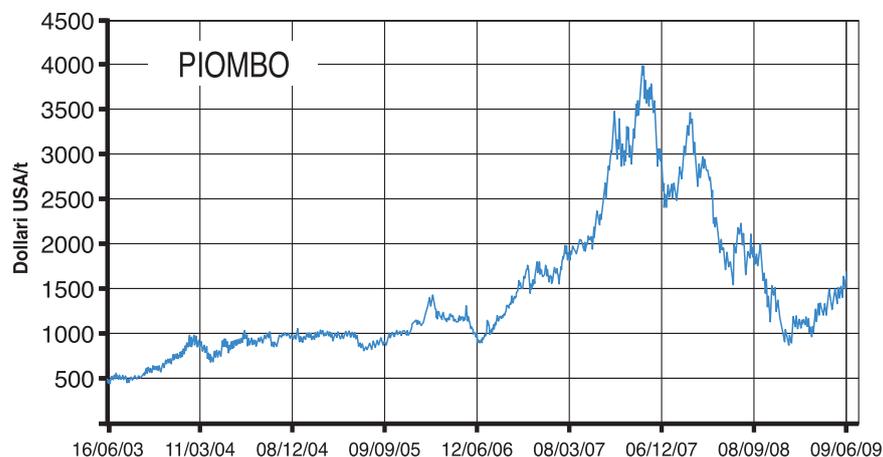
Analizzando il prezzo al 16 giugno 2003 il rame era quotato 1658 dollari/t, mentre il 9 giugno 2009 il suo valore è ora di 4868, esponendosi così a un rischio di variabilità del valore pari al 194% quando a fine mag-

gio questo era del 177,98%. Un incremento di questo tipo, (16% in più in 15 giorni) esprime un segnale di grande pericolo.

Un valore intorno i 2 \$ per libbra (vuol dire 4400 dollari/t) è il prezzo a cui spesso il rame ha fatto riferimento, anche se gli analisti vedono questo metallo di base collocato tra i 3000 e i 3500 dollari/t anziché sui 3500-3700 come altri affermano.

La differenza di opinioni deriva dal comportamento del governo della Cina comunista, che dopo aver accatastato ben 300.000 t di rame

nei primi mesi del 2009, adesso tenta di alleggerirsi rivendendo al suo mercato locale almeno 50.000 t. Si tratta di movimenti importanti di materia prima, in grado di fare la differenza sulla volatilità del prezzo. Ecco perché, considerando questi aspetti, è molto difficile pensare di vedere il rame stabile sui 4000-4500 dollari/t anche considerando il forte consumo, sempre cinese, di filo per cavisti e smaltato. Sullo stesso livello è la produzione di vegella, prevista in aumento del 10-15% dagli stabilimenti cinesi (fonte: banca australiana Macquarie). Va considerato che il rame ha recuperato troppo velocemente rispetto fine febbraio, (punto di minimo dell'anno) in ragione di un +50% il che ha cancellato quelle condizioni per un ritorno agli acquisti che ormai potranno ripresentarsi soltanto se dovesse flettere la sua quotazione. Il consiglio agli operatori è quindi quello di non comprare il rame se non sul venduto.



Piombo

Al 16 giugno 2003 il piombo era quotato 460,5 dollari/t, al 9 giugno 2009 il suo valore è di 1635. Alla fine di maggio 2009 il rischio oscillazione sul piombo era del 222% quando oggi a metà giugno è del 255% con una crescita del 33% in soli 15 giorni. I rischi connessi a questo metallo di base sono palesi e dimostrati, senza ombra di

dubbio, nel confronto con il rame presentando un rischio doppio. Il piombo si conferma così una materia prima molto pericolosa, per la gestione aziendale. Sembra che non ci sia storia anche per il piombo. Il forte appetito cinese di materie prime in questo primo semestre è l'unico vero motore dell'aumento del prezzo, oltre che del rame anche del piombo e dello zinco. Tutto ciò ha la sua manifestazione grafica al LME in funzione rialzista "drogando" di fatto e quindi falsando i reali punti di riferimento. Questo gioco è pericolosissimo, perché induce altri nuovi speculatori a bruciare residue capacità finanziarie e colloca l'indice delle materie prime a un livello ancora più lontano dalle reali necessità del mercato. Per quanto tempo ancora sarà tollerata questa voragine tra il prezzo delle materie prime e il suo effettivo utilizzo, senza che ci siano nuovi collassi nel mercato?

A volte sembra che la storia (quella recentissima degli ultimi mesi) insegni veramente poco! Da opporre a queste considerazioni si potrebbe riflettere sulla domanda interna (import meno export) cinese di piombo che registra un + 41,2% su base annua 2009, confermata anche per lo zinco, + 34,5%. Ebbene questi dati non esprimono produzione, ma solo immagazzinamento, il che lascia "il cerino acceso" alla problematicità dell'attuale situa-



zione dalla quale si esce non solo con aumentati ritmi di produzione per beni e servizi, ma anche curando il lato della domanda, oggi afflitta da incertezza (lato sociologico del momento negativo). L'eccedenza d'offerta sul piombo è valutata (fonte: Ilzsg) in 33 mila t nei primi tre mesi del 2009 il che non ha influito sulle quotazioni in crescita della materia prima. Questo particolare ha incoraggiato la speculazione, lasciando intravedere nel piombo il "vice del rame" nella scaletta dei metalli più afflitti da eccessi nei prezzi.

La pericolosità nell'acquisto piombo è indubbia: il consiglio è di non comprare se non sul venduto.

Nichel

Analizzando il prezzo al 16 giugno 2003 il nichel era quotato 8625 dollari/t, alla data 9 giugno 2009 il suo valore è di 13.760, con un'oscillazione del 60% quando solo 15 giorni fa era del 39,87% il che rende questo metallo ancora sicuro per la gestione aziendale degli operatori.

In poco più di mese il prezzo del nichel si è rivoluzionato

subendo un duro attacco da parte della speculazione, che ne ha gonfiato a dismisura i corsi. Il rincaro di 2500 dollari/t rispetto alla fine del 2008, ha portato la materia prima a sfiorare i 13.750 dollari/t. Confronto al minimo di fine marzo, la speculazione ha portato il nichel su del 44,5% lasciando prevedere nelle prossime decadi e comunque prima dell'estate che ne faccia "stramazzone" la quotazione, rendendo con ciò impossibile la vita agli operatori che restano perplessi e vittime di prezzi drogati. Va segnalato, ma

ciò non giustifica l'impennata di prezzo, un certo calo delle scorte al LME che si erano fatte molto consistenti, anche per il suo trend stagionale (il porto artico di Dudinka che serve la russa Norilsk fermo perché ghiacciato in inverno). A giustificare la previsione per una repentina caduta del prezzo del nichel, ci sono le proiezioni dell'industria concentrata sull'acciaio inossidabile (il principale settore di impiego del metallo) che non sono affatto incoraggianti, pur se in presenza d'incrementi di produzione in Spagna e in Gran Bretagna e di rarefazione dell'offerta del rottame come di cali d'estrazione mineraria. Il colpo definitivo a ogni velleità del prezzo su questo metallo viene però da Michael Wright, presidente della società di recupero e riciclaggio Elg Haniel, che ha dichiarato: il consumo mondiale di nichel quest'anno, è destinato a contrarsi del 20% rispetto al 2008. Sulla stessa frequenza anche la coreana Posco che ha ta-

gliato i listini dell'acciaio del 20% a fine maggio e in giugno del 19% sull'inox.

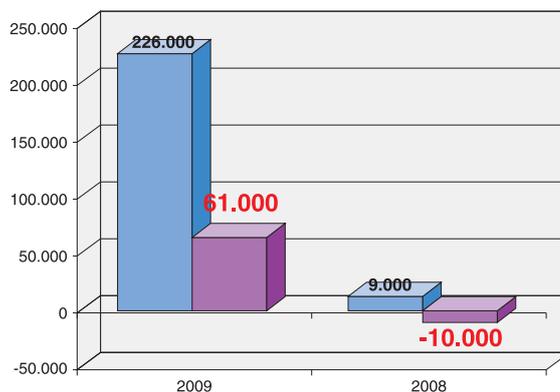
Stagno

Analizzando il prezzo al 16 giugno 2003 lo stagno era quotato 4645 dollari/t, mentre al 9 giugno 2009 il suo valore è di 14.275 esponendo questa materia prima a un 207% di oscillazione quando solo 15 giorni fa era del 190,39%. Indubbiamente si è visto di peggio (il riferimento corre al piombo che è cresciuto del 33% contro il 17% dello stagno, in sole due settimane) ma ciò non toglie che lo stagno sia sicuramente uno dei metalli di base più pericoloso per la gestione aziendale degli operatori di questo mercato.

Zinco

Analizzando il prezzo al 16 giugno 2003 lo zinco era quotato 787,5 dollari/t, mentre il 9 giugno 2009 il suo valore è di 1456,5 presentando un profilo di oscillazione pari all'85% in decisa flessione rispetto al dato di 15

Importazioni nette di zinco e piombo in Cina: quando ci si inventa un mercato che non c'è



giorni prima, che si attestava sul 94%. Come già ampiamente descritto in merito al "piombo", anche lo zinco è vittima di una turbativa di prezzo dovuto al forte immagazzinamento di materia prima da parte della Cina. Le importazioni nette di zinco in marzo e aprile, sono state di 226 mila t rispetto alle 9 mila del 2008, come anche per il piombo si sono registrate +61 mila contro le -10 mila dell'anno precedente. Da questi dati si capisce, per quanto il 2008 abbia perduto il suo valore di punto di riferimento sul 2009, come si sia effettivamente inventato,

di sana pianta, un mercato e delle tendenze che forse sono appena timidamente accennate. Per quanto concerne lo zinco raffinato, ma in realtà su tutta la gamma dei metalli di base, una illustre vittima di questi mesi sono i "sovrappiù" che non avevano già una logica prima, tanto meno oggi. A questo punto è possibile affermare, come linea di tendenza, che il mercato dei premi sui metalli dovrebbe essere avviato finalmente alla sua estinzione. Passando alla previsione sul futuro (esercizio molto arduo come sempre) è prevedibile che il flusso di importazioni verso la Cina cessi, nei prossimi mesi, in forme altrettanto rapide rispetto a come iniziò. Inoltre se si considerano i dati dell'International Lead and Zinc Study Group (Ilzsg) in merito all'equilibrio tra offerta-domanda nei primi 3 mesi del 2009, questo si attesta su un surplus di 187 mila t, per cui si prevede una contrazione dei prezzi a breve del 20% almeno.

